

Il conto non torna

di Lauro Venturi

Chiedo scusa se parlo di Maria...non vorrei si trattasse di una cosa mia... attacca una bellissima canzone di Giorgio Gaber.

Io chiedo scusa se torno a parlare dell'incapacità della politica e dei mezzi di comunicazione di vedere, se non proprio comprendere, il mondo della piccola impresa.

Un mese fa a Ballarò era ospite il Presidente della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa: un sistema con circa 670.000 associati in Italia, 1.250 sedi, più di 9.000 dipendenti che offrono rappresentanza e servizi.

Si discuteva della manovra lacrime e sangue e ad un certo punto il conduttore, con una comunicazione non verbale che oscillava tra sopportazione e fastidio, gli ha lanciato la domanda killer: "Per evitare tutti questi sacrifici, non bastava battere più scontrini?"

Il Presidente Malavasi non ha abboccato, argomentando il suo punto di vista. Se l'evasione rappresenta circa il sedici per cento del prodotto interno lordo, stiamo parlando di una somma che grosso modo oscilla intorno ai 250 miliardi di euro, difficile da recuperare tutta attraverso più scontrini.

Per evitare strumentalizzazioni, Malavasi dichiara con enfasi (cito testualmente): "Penso che tutte le evasioni siano illegali e nemiche dell'impresa... che siano un nemico dell'economia".

Proseguendo nel ragionamento, Malavasi ricorda che oltre l'ottanta per cento delle aziende artigiane, secondo l'Agenzia delle Entrate, è congrua e coerente con gli Studi di settore. Ricordo che sono stati introdotti nel 1993 e che, attraverso la raccolta sistematica di dati e informazioni, permettono al Fisco di valutare la reale capacità di produrre reddito. Si tratta cioè di uno strumento utile all'accertamento induttivo degli esercenti arti, imprese e professionisti.

Torniamo a Malavasi, seduto su una delle discutibili poltrone dello studio televisivo. Con tenacia prosegue nel ragionamento, quantificando in circa cinquecento mila le situazioni sospette, o quanto meno difformi dai parametri prima citati. Ipotizzando per queste micro e piccole imprese un reddito imponibile medio di cinquanta mila euro annui e un'evasione pari al cinquanta per cento dei ricavi, bè, dovremmo averne dieci milioni di queste aziende parassite, non un milione e mezzo: il conto non torna.

E non torna perché l'evasione si annida anche laddove una percentuale elevatissima di aziende di capitale chiude i propri bilanci in perdita o in pareggio. Anni fa erano in voga le cosiddette 'bare fiscali', aziende in perdita assorbite da un'altra società in utile al solo fine di abbatterne la base imponibile.

Il conto non torna perché, nella giungla delle leggi e della giurisprudenza, chi può permettersi schiere di illustri tributaristi (che a volte diventano Ministri delle Finanze e dichiarano di pagare l'affitto in nero, senza che nulla succeda) trova sempre il modo di aggirare il fisco, più o meno legalmente.

Il conto non torna perché le banche hanno passato ingenti patrimoni alle loro Fondazioni senza pagare il becco di un quattrino e, ultima beffa, non pagheranno un euro di Imu sui loro favolosi patrimoni immobiliari.

Allora diciamocelo in modo chiaro: ci sono sicuramente i commercianti e gli artigiani che dovranno battere più scontrini e fare più ricevute, ma credo che sia come svuotare l'oceano con un cucchiaino.

Però fa audience questo modo di ragionare, e allora avanti con la demagogia. Come la campagna pubblicitaria dell'Agenzia delle Entrate che, dopo aver presentato i parassiti dei ruminanti, del legno e dei pesci, sbatte in prima pagina il parassita della società: l'evasore fiscale. Ma non un signore elegante in giacca e cravatta, no, una persona con la barba incolta, facilmente assimilabile a un idraulico o un riparatore auto.

Con tutti questi pregiudizi i ragionamenti di merito non hanno successo, perché non *bucano*.

E infatti, nella puntata successiva di Ballarò, un ampio servizio sugli idraulici, i piastrellisti e gli imbianchini.

